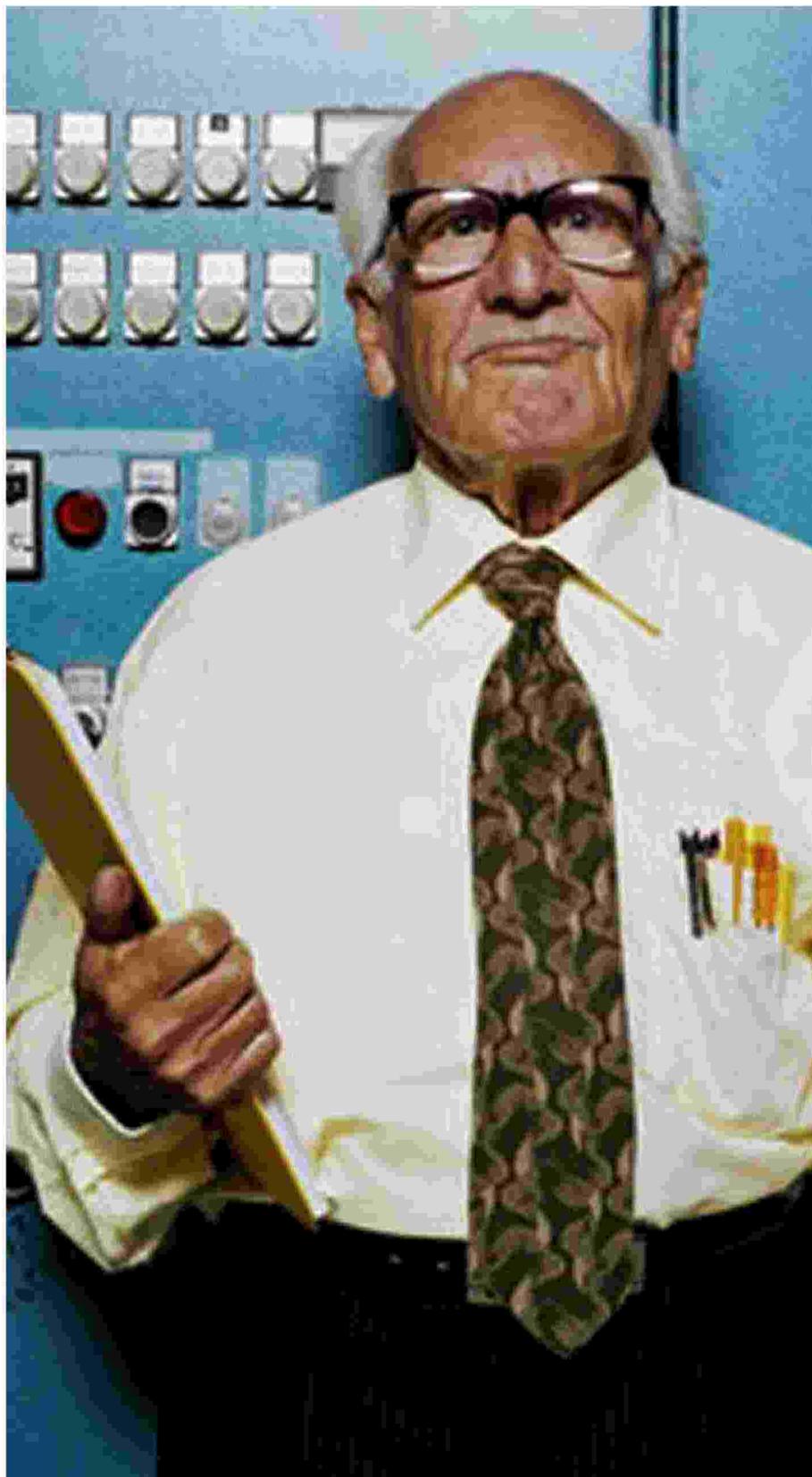


La vita non si misura dal numero degli anni, ma da come viene vissuta, argomentava Seneca nei suoi dialoghi (*De brevitate vitae*), quando la vita era davvero breve. Oggi, dopo duemila anni, la pensano allo stesso modo gli autori del libro. La questione demografica è diventata centrale e dovrebbe spingere alla ricerca di nuovi equilibri sociali: i ruoli dovranno essere più fluidi, i confini tra lavoro e pensioni, tra lavoro e attività, tra generazioni, tenderanno a saltare. In questa ricerca risulta fondamentale l'azione del sindacato che in Italia organizza cinque milioni di pensionati. Nel nostro paese in soli dieci anni l'età media è passata dai 42 ai 44,7 anni. Il saldo naturale negativo della popolazione (rapporto tra natalità e mortalità) risulta in continuo aumento: nel 2016 era di quasi 648 mila unità. La popolazione anziana over 65 ha bassi livelli d'istruzione: una minoranza del 6% è laureata, il 13% ha il diploma di maturità e l'80% raggiunge al massimo la licenza media. Il centro della "questione anziana" è il "riconoscimento", che consiste nello sviluppare ruoli che nella società ricevano considerazioni. Il punto di riferimento per approfondire questo ragionamento è lo studioso della Scuola di Francoforte, Axel Honneth (classe 1949 già assistente di Habermas), il quale nella "teoria del riconoscimento" - presente nella "Filosofia dello spirito" hegeliana - distingue tre dimensioni: nei rapporti affettivi-familiari, nei rapporti sociali e di lavoro e in quelli civili. Nella sfera affettiva e intima l'individuo è



Il valore dell'anziano oggi e domani

di
**SALVATORE
VENTO**

riconosciuto come persona concreta; nella sfera sociale e del lavoro è riconosciuto per la sua capacità; nella sfera pubblica è riconosciuto come persona giuridica, portatore di diritti, uguali per tutti i cittadini. Gli autori non si limitano all'analisi, ma avanzano proposte precise, come quella della redistribuzione del lavoro (30 ore di lavoro retribuito e 12 ore di lavoro domestico sia per l'uomo che per la donna) perché se il lavoro complessivo diminuisce, occorre ripartirlo. Jeremy Rifkin, nel libro "La fine del lavoro", prevedeva che nel corso di una generazione sarebbe bastato il 20% della forza lavoro per garantire la produzione. La garanzia di una condizione dignitosa di vita è presupposto irrinunciabile per la partecipazione democratica, ma i diritti civili non sono solo poteri individuali di cui disporre, ma anche obblighi morali verso la collettività. Bisogna tendere all'obiettivo di favorire, anche in maniera istituzionalizzata e di riconoscibilità sociale, lo svolgimento di attività significative al maggior numero

possibile degli anziani. Le attività di "cura" non devono essere viste come interventi socio-sanitari di supplenza, ma soprattutto come rapporti umani che arricchiscono sia il "curatore" che il "curante". Alla fine del libro, Sandro Antoniazzi e Marco Carcano sintetizzano così le loro considerazioni e proposte. Gli anziani costituiscono un immenso patrimonio umano e sociale, oggi largamente sottovalutato e inutilizzato; essi possono costituire uno dei soggetti principali del cambiamento sociale. Gli anziani devono poter lavorare (cioè svolgere un'attività) e studiare, a seconda delle proprie capacità e disponibilità. Occorre superare rigide divisioni tra diversi ruoli generazionali, tra lavoro e non lavoro. Molti cambiamenti partono dal basso; gli anziani, per loro natura più legati al territorio, rivestono una funzione strategica nel ricreare legami sociali e locali. Un rilievo importante potrebbe assumere il contributo dell'esperienza degli anziani alla politica, un apporto che dovrebbe

essere mite, equilibrato e ragionato; non per occupare poltrone ma per fornire un servizio alla comunità, portando uno spirito diverso di quello attuale, tutto rivolto alla polemica, a esprimere giudizi esasperati e posizioni avventate, a basarsi spesso più sugli istinti che sul ragionamento. La responsabilità del nuovo corso auspicato per gli anziani poggia innanzitutto sui sindacati dei pensionati. Infine una domanda. Gli anziani hanno un debito morale nei confronti tanto dei predecessori che delle generazioni a venire. Che memoria consegniamo e quale società lasciamo? È importante mantenere memoria del passato, lo dobbiamo a coloro che ci hanno preceduto, per conservare e valorizzare la civiltà che ha formato il paese e la nostra cultura, lo dobbiamo per il valore che hanno avuto le lotte sociali per realizzare una condizione di dignità dei lavoratori.

Sandro Antoniazzi e Marco Carcano, **L'anziano e il suo futuro. Un problema di riconoscimento**, Jaca Book, 2017, pp 110